



Il presidente della Fiat, Gianni Agnelli

Banca di Roma All'istituto della capitale titoli Fiat e Standa Eredità del crack Cavallo?

La Banca di Roma è in possesso del 2,17% dei titoli Fiat e del 5% dei titoli Standa. La notizia proviene dalla Consob, ed è la prima volta da quando le comunicazioni della commissione di controllo della Borsa sono pubbliche, che un pacchetto così consistente di azioni del gruppo torinese - per di più con diritto di voto - risultano in mano ad una banca. Chi ha «girato» i titoli alla banca della capitale?

ROMA. La Banca di Roma possiede a titolo di pegno e riporta il 2,17 per cento del capitale della Fiat spa e, solo a titolo di pegno, il 5 per cento della Standa. Si tratta di quote di capitale con diritto di voto e quindi non sono comprese le azioni di risparmio. Lo si ricava dalle comunicazioni della banca alla Consob. Per quanto riguarda Fiat potrebbero essere titoli ordinari e privilegiati o soltanto ordinari (nella comunicazione non viene precisato): nel primo caso sarebbero 44,2 milioni di azioni, nel secondo 31,9 per un importo, ai prezzi di oggi delle ordinarie, di circa 130 miliardi di lire, la Standa ordinaria in pegno sono 1,4 milioni per 36 miliardi di controvalore. Alla Banca di Roma, inoltre, spetta il diritto di voto derivante da entrambi i pacchetti. Nella legge n. 216 del 1974 che regola, tra l'altro, le modalità delle comunicazioni alla Consob, si legge, infatti, che «ai fini del calcolo della percentuale, per capitale della società si intende quello sottostorico rappresentato da azioni o quote con diritto di voto (...). Agli stessi fini si tiene conto anche delle azioni o quote possedute, direttamente o indirettamente, a titolo di pegno o usufrutto, sempreché i diritti di voto ad esse inerenti spettino al creditore pignoratario o all'usufruttuario». In questo caso, appunto la Banca di Roma.

È la prima volta da quando le comunicazioni alla Consob vengono rese pubbliche che un così consistente pacchetto di titoli Fiat e Standa risulta dato a vario titolo in garanzia ad una banca. È diverso però il ruolo dei due meccanismi giuridici: con il pegno (che è simile all'ipoteca ma viene costituito solo sui beni mobili) il creditore protegge il proprio credito ma non vi è trasferimento di proprietà anche se viene alienato, nel caso in esame, il principale diritto che è quello al voto; il rapporto è invece un contratto che prevede, anche se solo temporaneamente, il trasferimento di proprietà dei titoli. Chi potrebbe aver girato alla banca romana i due pacchetti? Difficile ipotizzarlo soprattutto per la riservatezza che la banca è tenuta a garantire per operazioni di questo tipo. C'è tuttavia un elemento che si ricava dalla tempestività della comunicazione. L'avviso scritto alla Consob deve essere dato entro 48 ore dall'operazione e la Commissione deve dare immediata pubblica notizia della comunicazione ricevuta. La Consob ha ricevuto la documentazione dalla Banca di Roma il primo di agosto per cui le due operazioni sono avvenute nelle 48 ore precedenti. Immediatamente a ridosso, perciò, della liquidazione borsistica di luglio fissata in un primo tempo al 31 luglio e poi slittata a lunedì 3 agosto per l'insolvenza dell'agente di cambio torinese Nicola Cavallo.

Intanto giungono le prime notizie relative alla riapertura del gruppo Fiat. E non buone. Spetta alla Sevel Val di Sangro il compito di dare inizio al periodo di cassa integrazione programmata dal gruppo Fiat. Lunedì prossimo, 31 agosto, 3.500 dipendenti della Sevel entreranno in cassa integrazione per una settimana, fino al 6 settembre, allo scopo di ridurre la produzione di 1.700 furgoni. Un anticipo quindi sulle due settimane (14-27 settembre) in programma che riguarderanno esclusivamente la produzione di vetture, con la riduzione di 15.500 unità (Alfa Romeo 33 e 164, Cromo, Tempra e Tipo). Coinvolti saranno quindi 41 mila dipendenti delle fabbriche di Rivolta, Arese, Pomigliano e Cassino.

Camalli ancora in lotta sul fronte del porto di Genova

L'armistizio non funziona. E ora scioperi a macchia di leopardo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Fronte del porto sempre in ebollizione nello scalo del capoluogo ligure. La vendita di provvisoria tranquillità portata sulle nuove banchine di Voltri dall'armistizio di martedì scorso in Prefettura, non ha avuto abbastanza forza da sedare gli irrefrenabili focolai di conflittualità e così le acque del vecchio porto sono attualmente agitate da uno sciopero a scacchiera. L'agitazione riguarda la Merce convenzionali e la Terminal container, cioè le due società del Consorzio autonomo del porto, e naturalmente non per caso. I portuali prima hanno paralizzato per quattro giorni i moli gestiti dal Cap per protestare contro il decreto con cui il ministro Tesini ha concesso al Vte, del gruppo Fiat, l'autonomia funzionale: ora scioperano a singhiozzo, incrociando le braccia per tre turni su quattro, nel quadro di un aspro contenzioso economico aperto da tem-

Un sondaggio commissionato da «Panorama» rivela che un quarto degli italiani è pronto a non pagare le tasse e un terzo è disponibile a non versare imposte ingiuste. Intanto lunedì torna Goria e si prepara la sanatoria dei 740

Iniziano le prove generali della rivolta fiscale?

La rivolta fiscale si avvicina. Un sondaggio commissionato da «Panorama» rivela che un quarto degli italiani è favorevole a non pagare più le tasse e che un terzo è disposto a non versare quelle imposte che ritiene ingiuste. Lunedì Goria torna dalle vacanze. Pronta un'ipotesi di legge di sanatoria per i 740 illegali. E la prossima settimana il consiglio dei ministri varerà un ddl in sostituzione del decreto 319.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. A un passo dalla rivolta fiscale. Un quarto degli italiani, il 25%, si dichiara pronto a non versare più una lira al fisco. Un terzo, il 33%, è invece disponibile a non pagare quelle imposte che ritiene ingiuste. Lo rivela un sondaggio commissionato dal settimanale «Panorama» all'Istituto «Crimmarket research». L'indagine, che sembra fatta apposta per tirare la volata a Bossi e alla Lega Nord, si sofferma sulle tre tasse che i Lombard hanno preso di mira: l'Ici (imposta straordinaria sugli immobili), i bolli delle patenti e il canone Rai. Il 38% degli italiani si dice pronto ad evadere l'Ici, il 31% si rifiuterà di comprare le nuove marche per le patenti e non teme le multe che inevitabilmente rischierà di prendere, e il 28% non intende versare il canone radiotelevisivo. Infine, secondo «Panorama» il 28% degli intervistati abolirebbe del tutto l'Irpef.

Intanto lunedì prossimo il ministro delle Finanze, Giovanni Goria, tornerà in Italia, dalle isole Comore, dove si è recato per passare le vacanze. Speriamo che via fax sia riuscito a documentarsi a dovere su tutto quello che è successo durante la sua assenza, perché il clima che lo attende non è dei migliori. Il presidente della Repubblica, giovedì scorso, nel ricorso dal Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, lo ha pubblicamente ringraziato per essere rimasto al suo posto in questo delicato momento. È praticamente l'unica cosa che è trapelata dall'incontro e in molti vi hanno letto un indiretto rimprovero a Goria.

La prossima settimana il consiglio dei ministri varerà un disegno di legge che sostituirà



Giovanni Goria titolare delle finanze

il decreto 319, ormai scaduto, che prorogava al 30 giugno i termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi '91. Lo ha annunciato, al termine del consiglio dei ministri di ieri, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri. Saliranno così a 8 i decreti finora ripresentati sotto forma di disegno di legge e tra questi c'è anche il provvedimento sull'esenzione del superbollo per gli eco-diesel.

Questo iter della mancata reiterazione dei decreti è stato scelto dal governo in seguito a un «gentleman agreement», come lo ha definito Fabbri, con i presidenti dei due rami del Parlamento, i quali «hanno assicurato una corsia preferenziale per disegni di legge di marca governativa. E cioè una rapida discussione e approvazione da parte delle commissioni parlamentari riunite in sede deliberante». «Se la corsia pre-

ferenziale non dovesse essere garantita - dice Fabbri - il governo provvederà con un nuovo decreto». E aggiunge: «per il decreto 319, non reiterato dal governo, il ministro delle Finanze ha già presentato alla presidenza del Consiglio un'ipotesi di legge di sanatoria». Nel frattempo il segretario generale del ministero delle Finanze, Giorgio Benvenuto, è tornato ieri al suo posto in viale Europa ed ha incontrato i rappresentanti delle organizzazioni e delle associazioni di categoria. Al centro dei colloqui l'Ici.

I sindacati tornano invece in campo per sollecitare una pronta applicazione delle riforme dell'amministrazione finanziaria. Durissima la nota della Cgil: «Un'amministrazione finanziaria caotica e pasticciata non è più tollerabile, come intollerabile è una politica fiscale che cambia continuamente le regole del gioco, senza intanto rendere operative le riforme già approvate». «È urgente - aggiunge - rendere operativa la nuova struttura del ministero con la nomina dei direttori generali centrali e regionali, evitando di riciclare il vecchio ceto burocratico contrario alla riforma». La Uil invita invece a non scegliere i nuovi dirigenti all'esterno dell'amministrazione finanziaria.

Il ministero del Bilancio insiste: «Niente aggravati in busta paga, è una partita di giro»
Ma il sindacato chiede il ritiro dell'emendamento e Cazzola spiega come si erode il salario

Oneri sanitari, Cgil contro Reviglio

La Cgil chiede il ritiro dell'emendamento Reviglio che cambia radicalmente il sistema di pagamento dei contributi sanitari. Il ministro del Bilancio insiste: «Le modifiche non comporteranno nessun aggravio per le buste paga». Ma Giuliano Cazzola (Cgil) non è d'accordo e spiega perché: «Alla lunga ci saranno effetti negativi sui salari netti e il pagamento diretto alle Regioni è ingiusto».

ROMA. Sul pasticcio dei nuovi contributi sanitari si sta alzando un gran polverone. Dopo il cosiddetto emendamento Reviglio, che in realtà è un emendamento del governo a firma del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri, il ministro del Bilancio insiste: non cambierà nulla, è solo una partita di giro tra lavoratori e aziende. I sindacati, invece, si scaldano, sono infuocati: è una truffa ai danni dei lavoratori, non passerà mai. La Cgil, ieri, ha ufficial-

mente chiesto il ritiro dell'emendamento. «L'aumento dei contributi - dicono in una nota - è fuori dall'accordo siglato a luglio, non bastano le assicurazioni di qualche ministro e sono fuori luogo le dichiarazioni che invitano ad esaminare la soluzione nella prossima tornata della trattativa sulla politica dei redditi». Ma come stanno le cose? Chiediamo al segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola, di spiegarci il suo punto di vista.

Lui non ha dubbi: «Dentro un costo del lavoro che rimane immutato si vuole operare una diversa ripartizione dei costi della contribuzione sanitaria, che alla lunga avrà una ricaduta negativa sul salario netto dei lavoratori». L'emendamento dovrebbe essere discusso martedì dalla commissione Bilancio del Senato, approvato in settimana e portato in aula la settimana successiva. Intanto ricapitoliamo, molto brevemente, la questione: l'emendamento del governo muta radicalmente il sistema di pagamento dei contributi sanitari. Adesso i lavoratori versano lo 0,9% delle loro retribuzioni e le aziende il 9,6%. Se la modifica del governo fosse inserita a settembre nella legge delega sulla sanità, i lavoratori verserebbero circa il 5% delle loro buste paga, in cambio di un aumento delle retribuzioni, e le aziende circa il 5,5%. Una partita di giro?

«Adesso, - dice Cazzola - se consideriamo solo la spesa per i contributi sanitari, su 100 lire di retribuzione, il datore di lavoro ha un costo di 109 lire e opera una trattenuta di una lira al dipendente. Ciò significa un costo del lavoro di 109 lire, una retribuzione lorda di 100 lire e una retribuzione netta di 99 lire. Con la proposta del governo, il costo del lavoro resta a 109 lire, la retribuzione lorda passa a 104 lire e quella netta a 99 lire. La diversa attribuzione del peso della contribuzione sanitaria è dunque evidente». Il Bilancio, però, assicura che ci sarà un conguaglio in busta paga, corrispondente all'aumento dei contributi. «L'incremento retributivo scatta solo la prima volta. Ma se ci saranno aumenti salariali, o contributivi successivi, l'erosione della retribuzione netta sarà inevitabile. Insomma, per il datore di lavoro, in caso di aumenti salariali, ci sarà un costo inferiore, mentre le trattenute sulla busta

paga dei lavoratori, aumenteranno».

Un altro aspetto, abbastanza sottovalutato, della questione è quello della scomparsa di un tema che dal '68 ad oggi è stato al centro degli impegni programmatici del governo e delle parti sociali: la fiscalizzazione degli oneri sanitari. «L'emendamento contribuisce a questo colpo di spugna, ispirato da Amato» dice Cazzola. L'altro aspetto spinoso è quello dell'attribuzione alle regioni dei contributi sanitari. «Oggi - spiega Cazzola - gli oneri sanitari vanno al Tesoro, poi tramite la Finanziaria vengono assegnati al Fondo sanitario nazionale, a sua volta, li dà alle regioni, sulla base della spesa storica e di qualche correttivo. Dire che alle regioni vanno attribuiti i contributi sanitari, significa togliere 40mila miliardi dalla ripartizione solidaristica. È una proposta leghista».

Il giudice Di Pietro e l'alto sul collo

Gentile direttore, in relazione alle oscurità di un quotidiano «socialista» nei confronti del giudice Di Pietro: non sarà che «qualcuno» ne sente l'alto sul collo? Cordiali saluti.

Lorenzo Pozzati
Milano

La Fim-Cisl lombarda sull'emergenza occupazione

Meccanica: 15mila posti a rischio in Lombardia

MILANO. Ha inizio, come si prevedeva, lo sfiducioso di notizie negative sulla situazione occupazionale e ad aprire le danze è proprio il settore metalmeccanico della Lombardia. In tutta la regione sono 697 le aziende in crisi con 15.075 posti di lavoro a rischio, che equivalgono all'11,35% su un totale di oltre 132 mila occupati. L'indagine della Fim-Cisl lombarda passa al setaccio le aziende del settore (termoelettromeccanica, siderurgia, auto, avio, telecomunicazioni, ecc) tracciando uno scenario alquanto tragico. Entrando nel dettaglio, infatti, 36.190 lavoratori risultano in cassa integrazione (22.646 ordinaria e 13.544 straordinaria), mentre i prepensionamenti richiesti sono 5.241 e quelli già concessi sono stati 3.612. Le più evidenti difficoltà si concentrano nel capoluogo lombardo, dove su oltre 68 mila dipendenti di quasi 300 aziende, 18.488 sono in cassa

integrazione e 6.217 sono considerati in esubero. Un'altra zona in particolare modo colpita è la Brianza, dove su 44 aziende metalmeccaniche con più di 12 mila dipendenti, 4.274 sono in cassa integrazione, esattamente il 33,45%. La crisi si è abbattuta anche sulla zona Busto-Legnano, dove già il settore tessile e quello calzaturiero hanno mietuto vittime, che registra 2.245 addetti in cassa integrazione su un totale di 11.552. Nella classifica degli esuberanti, dopo Milano, è la volta di Bergamo che ne dichiara quasi 1.900, seguita da Varese con più di 1.000.

«La regione, che giustamente rivendica il decentramento del ministero dell'Industria, e gli imprenditori, che non hanno ancora una rappresentanza regionale, devono impegnarsi di più nell'attivazione vera del tavolo anti-crisi, delineando un piano industriale regionale sostenuto da servizi, finanza e formazione adeguate». Questo è l'appello lanciato dalla Fim-Cisl con le dichiarazioni del segretario regionale, Carlo Spreafico, che ha aggiunto: «Anche per governare questa crisi il sindacato non può rinunciare alla contrattazione aziendale. Restare al palo per 18 mesi sarebbe un suicidio per noi e per le imprese». Il direttore della Fim-Cisl, riunito al rientro dalle ferie, ha infatti ribadito che l'Intesa del 31 luglio sul costo del lavoro presenta dei forti limiti che vanno superati completandola con la definizione del nuovo modello contrattuale articolato su due livelli (anche salariali) tra loro non sovrapposti per competenze (nazionale ed aziendale) così come già definito nell'Intesa con gli artigiani. La federazione metalmeccanica della Cisl ha comunque precisato che esprimerà un suo giudizio politico complessivo a negoziato completato ritenendo errata in questa fase ogni «enfasi propagandistica».

Lettere

Il disimpegno dei giovani e la credibilità dei partiti

Cara Unità, mi sembra molto stimolante la pubblicazione in due giorni successivi, su «l'Unità» (20 e 21 agosto), dell'articolo di Giovanni Moro «A sinistra non ci sono solo i partiti» e di una sintesi comparata delle diverse posizioni di leaders politici sulla «ricerca dell'alleanza che non c'è»: il contrasto tra due modi opposti per affrontare lo stesso problema non potrebbe essere più plateale, poiché - con un'eccezione da parte di Veltroni - nelle varie formule cui si riferiscono i leaders si fa sempre riferimento agli attuali partiti, come se a sinistra non vi fosse altro.

L'eccezione (Veltroni) afferma che «c'è molto di più nel mondo dell'associazionismo e del volontariato piuttosto che nelle vecchie formule della politica»: ma per capire come si potrebbe ricostruire in Italia uno schieramento di progresso ciò non basta ancora, anche se giustamente ribalta i ruoli rispetto alla logica gerarchica che ad esempio nel documento riformisti + fronda Psi «Per una sinistra di governo» pone in primo piano i partiti storici, pur concedendo che - subordinatamente - sono da considerare anche taluni «movimenti». Infatti, se è vero che quote rilevanti di cittadini manifestano un impegno politico e soprattutto sociale in forme extrapartitiche, occorre ricordare che anche maggiore è il numero di coloro che - ritenendo improduttivo nell'attuale contesto - rifiutano del tutto ogni impegno, e che magari ritengono che l'unico modo per esprimere la volontà di cambiamenti radicali sia il voto alla Legge.

motivazioni con cui Moro dice che c'è altro, oltre agli attuali partiti, sembra di poter individuare nelle caratteristiche dell'«altro» proprio quello che i partiti dovrebbero essere in base all'articolo 49... E allora, certo è giusto prendere atto fatto che oggi ci sono i vecchi partiti sia tutto il resto, e perciò pensare ad iniziative aggreganti rispetto a quello che c'è, a percorsi da compiere insieme partendo dalle attuali collocazioni, e a quell'altro gradualisticamente si può suggerire: ma la prospettiva non può non essere la costruzione di uno strumento in cui possano pienamente riconoscersi i cittadini interessati a concorrere su posizioni «a sinistra e di progresso» alla vita politica.

A poco serviranno le formule alchimistiche sugli schieramenti, compresi quelli trasversali, se non si porrà come prioritaria l'esigenza di recuperare un rapporto di credibilità con la pubblica opinione. E se, all'interno di tale priorità, non ci si porrà in particolare il problema dei giovani: è decisivo superare una sistemazione che vede ogni nei partiti l'assenza dei giovani, salvo di quelli che o sperano di ottenere un posto, o avendolo sperano di fare carriera. Ricordiamoci che i periodi di distacco delle nuove generazioni dalla vita pubblica sono sempre stati momenti negativi della storia.

Giulio Luzzatto
Genova

Se cinque anni vi sembrano pochi

Cara Unità, ho letto la lettera della signora Maria Brillantini pubblicata il 10 agosto nella quale lamenta il ritardo nel disbrigo della pratica relativa alla pensione. La signora ha atteso tre anni prima di passare la visita medica. Le faccio presente che per mia madre ce ne sono voluti ben 5 (cinque) di anni. Io stesso sono andato all'ufficio «invalidi civili» di Petralia Sottana e ho scoperto che la pratica dormiva tranquillamente in mezzo a tante altre. Mi sembra che i tre anni siano quasi regolari. Faccio presente anche che ad una mia zia, Annunziata Genzone, la stessa Usl 50 di Petralia Sottana ha inviato la cartolina per la visita medica tre giorni dopo la morte, i familiari l'hanno considerata come condoglianze da parte della Usl. Vorrei comunque sapere se gli arretrati vengono calcolati alla data di presentazione della domanda a visita medica o dalla data in cui il soggetto viene visitato e riconosciuto invalido.

Distinti saluti.

Santo Nigrelli
Roma